dum magnopere affectantem inducat. quod fac, obsecro, et volentem filium doctum bonumque redde. fortassis nimis insolens fui qui litteras a te petii; sed parce, precor, affectibus meis. vale, pater celeberrime. Padue, ultimo ianuarii 1391.

XXVIII.

5

P. P. VERGERIO A PELLEGRINO ZAMBECCARI ^(a) ⁽¹⁾.

[B, c. 64 B; P, c. 52 B].

Padova,
1 febbraio 1391.
Egli non vorrebbe infrangere col silenzio i doveri dell'amicizia.

Due sono gli obblighi ch'essa impone: l'uno di beneficiar gli amici, l'altro di intrattenersi con loro amorevolmente.

INIURIUS amicitie videri possem, vir egregie, si post conceptos
mutuo affectus caritatis, post dulcia colloquia postque suavissimas
conversations, nunc absens eius munera pretermitterem. ea 10
enim vera amicitia ^(b), in unaquaque conditione sua iura deprecens,
ut a presentibus amicis, sic et ab absentibus officia sua exigit, imperiosaque precipit ut nullum tempus, nullam partem vite nostre
suis muneribus vacuam sinamus. duo autem sunt, ut plenissime
nosti, eius officia: unum amicis invicem benefacere, quod hinc 15
fiducia animi ^(c) petendo, hinc liberaliter dando consumitur; alterum
colloqui et mutuas animi affectiones exprimere, quod inter

(a) B P. P. V. Peregrino de Zambachariis s. d. P Eiusdem P. P. Vergerii ad Peregrinum de Zambachariis Cancellarium Bononiensem (b) P enim nova amicitia (c) B fiducia animi P hinc cum fiducia petendo

(1) Pellegrino di Giovanni di Gerardo Zambeccari nato verso il 1350, immatricolato notaio nel 1368, e nel 1378 cancelliere del cardinale legato ed arcidiacono di Bologna, Filippo Caraffa, fu nominato coadiutore di Giuliano Zonarini, cancelliere del comune Bolognese, nel 1389, e rimaneva in quell'incarico sino al 1399, anno in cui fece testamento. Egli morì nel 1400. Fervente seguace di parte Guelfa, come lo descrive il Frati, Pellegrino era letterato di fama, corrispondente assiduo del Salutati (*Epistolario* cit., passim) e poeta non solo latino, ma anche vernacolo. Dice il Crescimbeni che

«in verità la sua vena poetica, ancorchè si riconosca derivante dal « fonte limpidissimo del Petrarca, non « dimeno è un poco torbida e fangosa ». Fu creduto un tempo che lo Zambeccari fosse tra i discepoli del Crisolora a Firenze, ed anzi traduttore del *Timon* di Luciano, ma ora si esclude ch'egli avesse conoscenza del greco (cf. L. FRATI, *Sei Sonetti di Pellegrino Zambeccari* &c., Bologna, 1887; id., *Epistolario di Pellegrino Zambeccari in Fonti per la Storia d'Italia*, Roma, 1929 e R. SABBADINI, recensione di quest'ultima opera in *Giorn. stor. lett. Ital.*, 1930, p. 144).